

## Introduzione a “La responsabilità in politica” di Bruno Vezzani

di Giorgio Cavicchioli\* e Luciana Bianchera\*\*

[Ricevuto il 30/03/2022  
Accettato il 25/04/2022]

### Riassunto

Gli autori introducono il saggio di Bruno Vezzani, “La responsabilità in politica”, per connetterlo alla formazione, tema del prossimo numero della Rivista. Evidenziano come i cambiamenti attuali influenzano inevitabilmente la formazione, rendendo necessario l’utilizzo di altre epistemologie e di nuovi modi di abitare la polis. Gli autori pongono infine l’accento su quanto il potere delle istituzioni determina e influenza la formazione stessa degli operatori della salute mentale.

*Parole chiave:* Formazione, Attualità, Responsabilità, Istituzioni, Polis.

### **Abstract.** *Introduction to “Responsibility in Politics” by Bruno Vezzani*

The authors introduce Bruno Vezzani’s essay, “Responsibility in Politics”, to connect it to education, the theme of the next issue of the Review. They highlight how current changes inevitably influence education, making it necessary to use

\* Psicologo, psicoterapeuta, psicoanalista, formatore, supervisore, direttore e docente Scuola di specializzazione in psicoterapia psicoanalitica – Istituto di Psicologia Psicoanalitica di Brescia, socio ASVEGRA, COIRAG, SITPA, OPIFER (via Trieste, 4 – 46100 Mantova); cavicchioli.g@gmail.com

\*\* Psicopedagoga, docente universitaria, docente Istituto Psicologia Psicoanalitica di Brescia, responsabile della formazione e responsabile scientifico per il Consorzio di cooperative sociali Sol-co Mantova (strada Chiesa Nuova, 55 – 46100 Mantova); luciana.bianchera@solcomantova.it

*Gruppi/Groups (ISSN 1826-2589, ISSN 1972-4837), 1/2021* INTRODUZIONE AL SAGGIO  
Doi: 10.3280/gruoa1-2021oa14018

other epistemologies and new ways of inhabiting the polis. Finally, the authors emphasise the extent to which the power of institutions determines and influences the very training of mental health workers.

*Keywords:* Training, Actuality, Responsibility, Institutions, Polis.

Rieditare, in questo particolare periodo, questo testo di Bruno Vezzani ha una speciale valenza: ci rimette in contatto con tutta la forza di analisi e l'intuizione predittiva che le riflessioni del Professore sapevano sprigionare.

Questo scritto sviluppa i temi connessi alla responsabilità, al potere, alla burocrazia e alla tecnica ed è un affresco di potente attualità sui processi politici e istituzionali del nostro tempo. Gli spazi in cui il professor Vezzani sapeva penetrare col pensiero illuminano ragioni storiche, la potenza del linguaggio nel costruire il mondo, l'urgenza di una riflessività di cui dovremmo essere tutti responsabili e attenti protagonisti, ma che spesso, in realtà, perdiamo di vista cammin facendo. Il testo evoca nel significato di responsabilità il farsi carico di un compito, il rendere ragione delle proprie e altrui azioni, la capacità di affrontare i rischi, il sapersi rappresentare un lontano futuro.

Il futuro, nel frattempo, dai giorni in cui Vezzani scriveva queste pagine, è arrivato e ci ha travolti con una enorme quantità di sorprese: l'esperienza della pandemia, la guerra alle porte, una serie di importanti traumi che ci vediamo costretti ad attraversare. Tutto ciò ci ha portato alla necessità di riorganizzare il nostro modo di lavorare, facendo della mancanza fisica dell'altro un'esperienza straordinaria, del rischio del contagio una quotidiana preoccupazione, del ripensamento dei metodi della cura un'ininterrotta ricerca, della guerra e della morte un sottofondo che risucchia la speranza e fa riapparire ombre che forse l'Europa aveva parzialmente dimenticato, o si era rappresentata soltanto attraverso l'incontro con l'Altro, lo straniero, l'esule da altri continenti.

In questi anni il lavoro formativo si è presentato in tutta la sua componente drammatica: i servizi alla persona non hanno perso un solo giorno di attività, ma è stata loro richiesta una complessa ri-organizzazione per controllare i rischi di contagio. Le angosce di perdita e l'incomprensibilità di alcune decisioni istituzionali hanno richiesto tempi e spazi di pensiero, non sempre e non per tutti possibili. Il campo sempre più ristretto della mobilità di ciascuno ha messo in moto un sistema molto più ampio di connessioni a distanza, nazionali e internazionali.

La pratica dell'accoglienza ha cambiato aspetto: paesi di partenza, ragioni di migrazione, modalità di accoglienza, lingue, storie, traumi; tutto è rapidamente in trasformazione e la nostra responsabilità in quanto clinici, formatori e operatori del lavoro psicosociale si tinge di coloriture sempre più variegata, ci espone all'urgenza di nutrirci di epistemologie convergenti e di saper abi-

tare la *polis*, oltre che le relazioni di cura all'interno dei diversi setting. Il mondo sta entrando a piene mani nei nostri setting formativi, la formazione e l'apprendimento riguardano sempre più la costruzione di uno sguardo che, a partire dal gruppo, sappia irrigare di pensiero emozionato i terreni conflittuali, stanchi e inariditi della vita quotidiana.

Per richiamare un autore che Bruno Vezzani ha amato molto, Elvio Fachinelli (1989), la formazione può, almeno in parte, diventare il luogo in cui praticare la decostruzione di barriere e dighe che ostacolano l'allargamento della visione, che ci irretiscono in rigide difese. Ecco allora l'apprendimento come pratica di ampliamento delle consapevolezze, dell'allargare i territori del soggetto e della soggettività, del praticare un continuo atto di presenza in questo mondo, una presenza fatta anche dalla cura delle parole che utilizziamo, della fiducia che ancora sappiamo sostenere.

Il formarsi, a nostro avviso, va giocato sui confini, sulla costruzione e ricostruzione di spazi interni, a se stessi, ai gruppi e alle istituzioni, in un'immagine dell'architettura delle relazioni che faciliti la circolazione delle idee piuttosto che delle armi, che suggerisca spazi di giustizia sociale piuttosto che pratiche di sottomissione, che sveli residui di inconscio coloniale piuttosto che ergere barriere di razzismo organizzate e corporativismo aggressivo.

La formazione è allora un luogo da abitare poeticamente, per citare Hölderlin (in Donfrancesco, 2008), ma anche politicamente, come soggetti appassionati del far accadere il domani, del lasciare uno spazio proficuo alle nuove generazioni e del trasmettere la capacità di elaborare fallimenti e scissioni.

In questi lunghissimi e intensi mesi di formazione a distanza o in presenza abbiamo dovuto attingere al *duende* di cui ci parlava Garcia Lorca (2007), quel potere misterioso che tutti sentono e nessuno spiega: il potere di lottare per la creatività del pensiero e delle relazioni, cogliendo distrattamente, ma non senza valore, il carattere artistico del nostro operare, il sogno trasformativo che ogni gruppo, in apprendimento o al lavoro, può contenere.

È proprio in questo contesto culturale e sociale che si inserisce il saggio di Bruno Vezzani sulla responsabilità in politica. Nelle sue parole l'ampio discorso sul potere e sulle sue forme, che egli distingue in *Potestas*, *Auctoritas* e *Imperium*, suona come particolarmente attuale e adatto alla riflessione sul rapporto tra potere stesso e formazione.

È infatti evidente come nei setting e nei dispositivi che si attivano per produrre la formazione degli operatori in generale e degli psicoterapeuti in particolare, si creino potenti dinamiche e processi di potere: il potere istituzionale di decidere le forme e gli assetti, le norme che regolano e delimitano i modi della formazione; il potere di dare forma e organizzazione alla metodologia, alla didattica, agli approcci teorico-tecnici con cui si crea la professione e la strumentazione degli operatori; il potere, ancora più sottile, di proporre modelli di iden-

tificazione con i quali gli allievi andranno a confrontarsi e, attraverso il vincolo di insegnamento-apprendimento, a strutturare e riconfigurare parti del loro sé. Poteri che, quindi, pre-organizzano e pre-formano le configurazioni degli schemi di riferimento che diverranno operatività nei campi della cura. Riflettere, attraverso il discorso di Vezzani, su questi legami tra potere, politica e formazione risulta necessario e propedeutico a qualsiasi argomentazione successiva e operativa sulla formazione dei professionisti della cura, quali sono gli psicoterapeuti.

Quali consapevolezza di tutto ciò sono presenti nei direttori delle scuole di specializzazione, nei docenti e nei supervisori che vi operano? E nei dirigenti delle istituzioni sociosanitarie, che dispongono del potere di decidere le politiche formative dei servizi e degli operatori?

Si capisce bene come potere e responsabilità, anche nel contesto della formazione degli operatori della cura, siano non solo le proverbiali due facce di una stessa medaglia, ma soprattutto forme e modi di processi relazionali, che si attivano in tutti gli ambiti: individuale, gruppale, istituzionale e comunitario (Bleger, 1989). Come ci fa comprendere Vezzani, chiunque si occupi di formazione opera in un campo e ha un ruolo che sono immediatamente politici. C'è un importante aspetto politico nel compito della formazione, poiché agisce un potere e una responsabilità. Le politiche della formazione influenzano in modo determinante non solo gli assetti professionali dei singoli allievi, ma anche le configurazioni istituzionali e comunitarie alla base delle rappresentazioni e delle azioni legate alla salute e alla malattia, alla cura delle sofferenze e alle tecniche del lavoro sociosanitario, a ciò che in questo campo è ritenuto giusto e legittimo piuttosto che sbagliato e illecito. In generale, all'evoluzione della cultura di un territorio con le sue determinanti identitarie sociostoriche e geografiche.

Troverete nelle pagine di Bruno Vezzani quella quota di inquieta ricerca culturale ed esistenziale che ha fatto di lui un maestro per molti di noi, delle sue lezioni luoghi per espandere la nostra curiosità, della sua ironia un modo per affrontare l'inizio e la fine delle cose. Troverete quella qualità di cui è stato immenso ricercatore: qualità dei gesti, del discorso, delle decisioni, degli affetti.

### **Riferimenti bibliografici**

- Bleger J. (1989). *Psicoigiene e psicologia istituzionale*. Molfetta: La Meridiana, 2011.
- Donfrancesco F., a cura di (2008). *Poeticamente abita l'uomo*. Bergamo: Moretti e Vitali.
- Fachinelli E. (1989). *La mente estatica*. Milano: Adelphi.
- Garcia Lorca F. (1933). *Gioco e teoria del duende*. Ed. a cura di Pastena E., Milano: Adelphi, 2007.